

Nell'ospedale non profit i conti tornano: «Però non c'è spazio per altre economie»

DAI NOSTRI INVIATO A NEGRAR
(VERONA) PAOLO VIANA

Forse basterebbe dire che "ruba" pazienti alla Lombardia, che è come dire la prima della classe in materia di federalismo sanitario. Ma i numeri non dicono tutto a Negrar, dove il parto indolore, che il Ministero vuol estendere a tutti gli ospedali pubblici, si pratica da sette anni e gli interventi alla retina di Grazia Pertile fanno scuola a livello internazionale. Tuttavia, quel che sorprende ogni volta che si entra in Valpollicella e si varcano le porte dell'ospedale Sacro Cuore è il sorriso degli infermieri e dei medici, quella calda cortesia cui siamo sempre meno abituati nell'appoggiare un servizio pubblico. «Il malato è, dopo Dio, il nostro vero padrone» diceva don Calabria; oggi la condivisione di quell'insegnamento diventa valore aggiunto. «Qui non facciamo catechismo - spiega il direttore sanitario, Fabrizio Nicolis, che dirige una struttura da 465 posti letto accreditati, cui si aggiungono Casa Perez, per psichiatrici cronici, e la rsa Casa Nogaré, altri 365 posti letto - ma formiamo i nostri dipendenti ad amare e rispettare il malato, a ricordare che è uno di noi». La formazione dei 1800 dipendenti (290 medici)

non ha un ruolo secondario per i religiosi di Negrar - la proprietà è di un ente ecclesiastico gestito dalla congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza - e alimenta lo spirito di squadra che, a detta del direttore generale Mario Piccinini, «ha permesso di fronteggiare la crisi: in tre anni abbiamo subito un taglio del 20%. Si è dovuto riorganizzare e accorpare, bloccare il turn over, fare delle economie; ebbene, il personale ha accettato una riduzione degli incentivi dal 10 al 30% secondo le categorie e senza diminuire l'impegno, il che ha permesso di non ridurre gli standard, non fermare gli investimenti e non licenziare nessuno». In corsia vanno orgogliosi del quinto posto in regione per

numero di ricoveri (prima degli ospedali pubblici di Mestre, Rovigo e Belluno), delle 14 sale operatorie sfruttate al 97%, dei 40mila accessi al pronto soccorso, dell'indice di complessità dei drg (1,60 contro una media dell'uno), della sperimentazione clinica (il Sacro Cuore è terzo in provincia ma i primi due sono l'ospedale e l'università di Verona), delle donne che vengono qui per vincere l'endometriosi e del centro di riferimento per le malattie tropicali. I questionari che saggiano la soddisfazione dei malati premiano lo sforzo, ma la prospettiva di nuovi tagli lineari si scontra con un muro di ostilità. Piccinini: «Se la famosa riforma di cui si parla dovesse risolversi in un'altra sforbiciata sarebbe un grave problema, perché una struttura già efficiente non si può efficientare». Del resto, il Veneto è un'isola felice. Il bilancio della sanità è in equilibrio e le rimesse alle strutture accreditate avvengono più o meno regolarmente. Qualche malumore però lo creano

**L'ospedale di
Negrar a Verona:
razionalizzare
senza rinunciare
all'eccellenza**

le tariffe. Sono calcolate in base ai drg, che a loro volta codificano diagnosi e interventi fatti: più i drg sono complessi e meno remunerative risultano le tariffe. La qualità non paga perché «non c'è una relazione costante tra l'analisi dei costi e le tariffe» ammette Piccinini.

L'Aris, cui è associato il nosocomio, calcola che una struttura classificata costa allo Stato il 35% in meno di un ospedale pubblico. A Negrar erogano oltre un milione di prestazioni ambulatoriali e oltre 25.000 ricoveri ai pazienti veneti per cento milioni di euro. A questi numeri si deve aggiungere un 20% di attività per pazienti provenienti da altre Regioni. I controlli regionali hanno evidenziato un tasso di errore nelle cartelle cliniche dello 0,1% e un'appropriatezza del *setting* assistenziale che sfiora il 99%. Forse non bastano, ma questi numeri dicono molto sulla qualità della sanità privata quando è non profit e ha solide basi etiche. Qui dentro, oltre il 90% dell'attività è in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale: «La nostra è una storia di carità, abbiamo cominciato curando gli indigenti e non ci spa-

venta una sanità in cui cresca il peso dei fondi integrativi, ma che veda garantite le prestazioni essenziali dal Servizio Sanitario Nazionale» commenta il direttore generale e prima di congedarci ricorda che non siamo in

Lombardia e che quindi il Sacro Cuore non può contare su finanziamenti pubblici in conto capitale. Le risorse necessarie per mantenere un simile livello di eccellenza, dunque, vengono tutte dal bilancio dell'ospedale, che fattura al Ssn 100 milioni per i pazienti veneti e 20 per quelli fuori regione. Quest'anno sarà installato a Negrar un nuovo ciclotrone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ospedale di Negrar